Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

20 ottobre 2016

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

POLITICA 2.0 Economia & Società

Referendum e i «no» del Nord-Est, la Lega apre la gara per la leadership a destra

Colpiva, ieri, sentire Matteo Salvini rimettere sul tavolo la questione della sua leadership nel centro-destra. In sostanza il segretario leghista ha detto che, sulla base dei sondaggi, la guida spetta a lui e che Silvio Berlusconi deve prenderne atto. Parole piuttosto spiazzanti perché sono arrivate lo stesso giorno in cui si è svolto il primo vertice tra lui e il Cavaliere dopo giorni di attesa e anche di polemiche a distanza. Se quindi l'incontro di ieri serviva a ricompattare il fronte del "no", perché Salvini ha voluto mettere un dito nell'occhio dell'anziano leader?

Probabilmente è già cominciata la corsa a intestarsi la vittoria del «No» o comunque di quei voti che andranno sul «No» qualsiasi sarà l'esito referendario. E, al momento, quello che raccontano i sondaggi, è che la riforma non piace al Nord-Est e al Sud dove il «Sì» appare indietro. Ma se nel Mezzogiorno la vittoria verrebbe intestata più ai grillini che alla destra, è nel Nord-Est che la Lega può rivendicare una forza politico-contrattuale. La ragione è anche evidente: il tema della ricentralizzazione di alcune competenze, prevista dalla riforma costituzionale, va contro un'idea federalista che è ancora una bandiera del Carroccio e che è molto sentita nel Veneto - grazie anche al Governatore Zaia - e nelle zone vicine.

Insomma, se le scorse amministrative sono state il flop di Salvini che non ha sfondato al Sud e ha perso perfino a Milano contro Forza Italia, il referendum diventa il secondo turno della sfida per la leadership. L'occasione per chiudere una partita che, proprio dopo i deludenti risultati del segretario leghista, si è arricchita di un nuovo competitor: Stefano Parisi. Ed è quindi contro Berlusconi e contro la sua opzione-Parisi che Salvini parlava rimettendo in campo un'idea di destra a trazione leghista, euroscettica e populista.

Ma il leader leghista ha solo inaugurato una gara che presto sarà più evidente. Quella del chi vince se vince il «No». O anche se sfiora la vittoria. Se infatti il «Sì» al referendum ha solo Renzi come vincente o perdente della sfida, dall'altra parte ci sono tre partiti più grandi - 5 Stelle, Lega e Forza Italia - poi Sinistra italiana e la minoranza Pd, più tanti protagonisti politici di varie estrazioni che rendono piuttosto affollata la fotografia dei vincenti. E non sarà un dettaglio distribuire i pesi politici soprattutto se all'indomani del referendum sarà necessario mettere in campo una soluzione per proseguire la legislatura e fare una nuova legge elettorale. Ed è già chiaro che le idee tra Berlusconi e Salvini divergono: il Cavaliere non ha escluso un nuovo Esecutivo di larghe intese, il leader leghista sembra contrario. E sul nuovo Italicum non si è ancora aperto un confronto ma le convenienze potrebbero essere differenti. Dunque, l'analisi del voto popolare a questo servirà: a dare forza alle opzioni dell'uno o dell'altro.

Il conto dei «No», la distribuzione geografica, diventeranno una bussola in Parlamento e dentro i partiti per determinare nuovi scenari e battaglie interne. Salvini ieri si è portato avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

I VOTI DELLA LEGA A MILANO 11,8% Il risultato del Carroccio alle comunali dello scorso giugno

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Centrodestra. Il Cavaliere torna a Roma per il vertice con Meloni e il segretario della Lega: «Tutti uniti per il No al referendum»

Berlusconi chiama all'unità. Salvini: io leader

Se vince il No ipotesi «riforma condivisa» come piattaforma per una maggioranza di larghe intese

Roma

L'intervista con cui mercoledì sera Silvio Berlusconi dal Tg5 ha ribadito il suo «No» al referendum ha fatto da apripista al vertice che il Cavaliere, rientrato a Roma dopo 4 mesi, ha tenuto ieri a Palazzo Grazioli con Matteo Salvini e Giorgia Meloni. L'obiettivo principale è infatti quello di comunicare «la ferma opposizione di tutto il centrodestra a un progetto di riforma che non risolverebbe nessuno dei problemi del Paese» e conseguentemente contro il tentativo di Matteo Renzi, «il terzo premier non eletto dagli italiani», di cercare, attraverso la vittoria del Sì - si legge nella nota diffusa al termine dell'incontro - «una legittimazione che non merita, visti i fallimenti del suo governo in ogni settore».

Berlusconi ha rassicurato gli alleati che parteciperà attivamente alla campagna elettorale, per la quale sta già registrando una serie di video e programmando appuntamenti televisivi. Come ulteriore segno di buona volontà ha proposto a Salvini e Meloni di dar vita alla vigilia del voto a una manifestazione di tutto il centrodestra che riunisca i tre leader sul palco. Un'ipotesi che per ora non ha ricevuto risposta.

Anzi il leader della Lega invia un messaggio tutt'altro che conciliante, rivendicando la leadership del centrodestra: «I sondaggi dicono che la Lega è in questo momento il primo partito del centrodestra. Quindi, se si votasse domani mattina, secondo il parere degli italiani, che sono gli unici che possono decidere in questo momento, il segretario della Lega sarebbe il candidato leader del centrodestra», ha detto ieri.

C'è chi legge le parole di Salvini in chiave difensiva, ovvero nella necessità del leader Lega, che soltanto qualche giorno fa aveva detto che «non è più tempo di vertici», di mostrare i muscoli per prepararsi al dopo-referendum. Berlusconi al Tg5, pur non parlando apertamente di larghe intese, aveva spiegato che se vincerà il «No», «tutti insieme» si dovrà lavorare a una riforma condivisa. Di qui a ipotizzare che questa «riforma condivisa» debba essere la piattaforma di un una nuova maggioranza di governo di larghe intese ce ne corre, ma non è neppure da escludere. Anzi, dentro Fi c'è chi è convinto che una volta ucciso politicamente Renzi, si potrà tornare a parlare anche con il Pd. Prospettiva che la Lega però non prende in considerazione.

Salvini al contrario conta sulla sconfitta di Renzi per giocare la partita contro Grillo sul suo stesso terreno: l'anticuropeismo e la protesta . È questa la lettura che verrebbe data alla vittoria del «No», attribuendo così a Berlusconi un ruolo marginale. Una strategia che conta anche sulle difficoltà interne a Fi , ulteriormente alimentate dalla discesa in campo, voluta dallo stesso Cavaliere, di Stefano Parisi. Il rischio per Berlusconi è che l'opa di Salvini su Fi, fallita alle amministrative, possa invece avere successo all'indomani del voto sul referendum; che quella parte di forzisti in orbita leghista possa fare le valige verso lidi ritenuti più sicuri. Uno scenario che l'intervento al cuore del Cavaliere, ma anche il suo ritorno nelle aule giudiziarie per il Ruby ter il 14 dicembre (il 3 ottobre la sua posizione è stata stralciata per motivi di salute) rendono ancora più credibile.

Nel Pd intanto anche l'endorsement di Barack Obama per Renzi e il «Sì» alle riforme è motivo di divisione. «Siamo al basta un yes...» ironizza Pier Luigi Bersani, sottolineando che «gli americani hanno diritto di esprimersi ma con garbo e misura». Alla minoranza dem ha risposto il presidente del Pd Matteo Orfini: «A me sembra che la misura manchi a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Quesito referendario. Dopo 4 giorni di riunione

Tar Lazio, oggi la decisione sul ricorso di M5S-Si

Si conoscerà questa mattina l'esito del ricorso al Tar Lazio sul quesito referendario. Dopo quattro giorni di riunione, la seconda sezione-bis, presieduta da Elena Stanizzi, farà conoscere la risposta ai rilievi sollevati da tre avvocati - Giuseppe Bozzi, Enzo Palumbo e Luciano Vasques - intervenuti sia in qualità di cittadini-elettori sia per conto del Movimento 5 Stelle e di Sinistra Italiana.

Tutte le ipotesi restano sul tappeto: quella di una pronuncia nel merito del ricorso, così come l'altra di un rinvio degli atti alla Corte costituzionale con conseguente sospensione del decreto di indizione del referendum.

C'è poi la possibilità che il collegio aggiorni la discussione per consentire di trattare anche gli altri ricorsi presentati sullo stesso argomento: quello depositato dal Codacons, la cui udienza è stata fissata per mercoledì prossimo, e quello del presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida.

L'ipotesi dell'unificazione delle cause mal si concilierebbe, però, con il tempo che il Tar si è finora preso per decidere. Così come i quattro giorni trascorsi dall'udienza di lunedì scorso - quando sono state sentite le parti e il collegio si è riunito in camera di consiglio - lascerebbero presumere che sia stata affrontata e risolta in senso favorevole la questione preliminare della competenza giurisdizionale. Questione sulla quale, invece, si confronterà oggi il Tribunale civile di Milano, chiamato in causa da un ricorso sempre sul quesito referendario del prossimo 4 dicembre (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Che.

Risparmio, 10-15 miliardi verso le piccole imprese

Pagani (Mef): i nuovi Pir serviranno ad accrescere la competitività delle Pmi e a ricapitalizzarle

ROMA

Il pacchetto sviluppo in arrivo con la manovra allarga l'orizzonte alle imprese medio-piccole, con l'obiettivo di canalizzare su di loro una quota di investimenti aggiuntivi attratti da un trattamento fiscale di favore. Lo strumento sono i Pir, i piani individuali di risparmio, l'obiettivo è di mobilitare nei prossimi tre anni 10-15 miliardi di nuovi investimenti da una platea doppia, popolata sia dagli investitori istituzionali sia dal mercato retail. «Cerchiamo - spiega Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro Padoan - di canalizzare risparmio italiano su imprese italiane. Le nostre imprese hanno prodotti e mercati, sono bravi a innovare ma hanno due punti deboli: il capitale e la governance».

Il principio è semplice, e punta a bloccare le tasse sui guadagni ottenuti da chi investe sull'obiettivo prioritario di rafforzare il capitale delle Pmi. Le richieste del fisco si bloccheranno per chi mantiene l'investimento per almeno cinque anni, con un limite diversificato a seconda della tipologia di investitore: per i privati il tetto, nell'ultima bozza della legge di Bilancio in arrivo al Parlamento, è fissato a 30mila euro l'anno, e quindi raggiunge i 150mila euro nell'orizzonte quinquennale, mentre gli investitori istituzionali come i fondi pensione o le casse previdenziali possono dedicare all'investimento agevolato fino al 5% dei loro asset. In questo caso, si tratta di un tentativo più strutturato per convogliare i risparmi previdenziali delle categorie sugli investimenti nell'economia reale, un obiettivo che gli incentivi episodici messi in campo finora non sono riusciti a raggiungere davvero. Per entrare nel meccanismo, il fondo dovrà garantire l'etichetta del "made in Italy" sul proprio investimento, dedicando cioè alle aziende italiane almeno il 70% della liquidità raccolta, mentre l'ulteriore 30% resta libero per qualsiasi alternativa di asset allocation. Le aziende italiane oggetto di investimento, inoltre, non possono rientrare fra quelle quotate nell'indice Ftse Mib, perché il meccanismo è stato pensato per concentrare risorse sulle imprese medio-piccole finora lontane dai flussi di capitale degli investitori più liquidi. Il risultato sperato è di ridurre il bancocentrismo che caratterizza la finanza delle Pmi, aprendo nuovi canali di investimento.

«L'obiettivo - è l'ottica proposta da Pagani - è quello di aumentare la competitività delle nostre imprese, attraverso un percorso di riduzione della pressione fiscale avviato con le manovre precedenti. Non dimentichiamoci che dal 1° gennaio l'Ires scende al 24%, un livello che ormai ci colloca sotto la media europea. In questo modo il nostro Paese diventa ancora più attraente anche per investimenti stranieri». In termini dimensionali, i primi soggetti che saranno interessati da questo nuovo meccanismo di investimento sono i fondi pensione e le casse previdenziali, titolari di patrimoni importanti spesso congelati in impieghi con ricadute scarse sulle dinamiche dell'economia reale, ma in realtà nella prospettiva della nuova norma investitori istituzionali e retail si incrociano: le assicurazioni, per esempio, potranno predisporre polizze costruite in modo tale da rientrare nei parametri e sfruttare in pieno il beneficio fiscale.

Oltre ai capitali, la manovra prova ad attirare in Italia anche i loro titolari, magari alla ricerca di nuove destinazioni per evitare le ricadute dell'isolazionismo britannico sfociato nella Brexit. Lo fa prima di tutto con un nuovo regime di attrazione fiscale (anticipato sul Sole 24 Ore del 14 ottobre) ritagliato su misura per chi, titolare di redditi importanti, vive all'estero da almeno 10 anni e decide di spostare la residenza nel nostro Paese. Per loro è stata studiata un'imposta a forfait da 100mila euro, più 25mila per ogni familiare, per l'ingresso nel regime fiscale "speciale" e che si aggiunge ovviamente alla tassazione ordinaria per le entrate di origine italiana. In questo modo si evita però di applicare le aliquote di casa nostra a tutti i redditi, tagliando il conto in misura proporzionale alla quota di guadagni che ha origine oltre le Alpi. Per i «rimpatriati», cioè per i lavoratori (dipendenti o autonomi) o i titolari di imprese che in passato si sono spostati all'estero e che hanno deciso di ritornare, è già stata attivata una riduzione fiscale che abbatte l'imponibile del 30% per i primi cinque anni dal rientro. Per rendere più conveniente il meccanismo, la no tax area sarà estesa dal 2017 al 50% del reddito, mentre viene confermata la detassazione extra (90% del reddito) quando a rientrare è un ricercatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

L'iter della manovra. Partita in corso su una fetta delle quote «migranti» e «sisma»

Spese fuori Patto, vale 5 miliardi la distanza tra Roma e Bruxelles

ROMA
Vale 5 miliardi di euro la distanza che separa Roma e Bruxelles sui numeri del programma di bilancio inviato mercoledì mattina alla commissione europea. Le obiezioni Ue si concentrano sul saldo strutturale, cioè sul saldo di bilancio al netto di una tantum ed effetti del ciclo economico, che senza le esclusioni dal Patto chieste dall'Italia peggiorerebbe rispetto al -1,2% di quest'anno attestandosi nel 2017 a -1,6 per cento. Questi quattro decimali di Pil assumono un aspetto più concreto se tradotti nei quasi 7 miliardi del loro valore, ma la partita vera sull'allargamento delle maglie contabili europee si gioca solo su una fetta di questi fondi.
Per capirlo bisogna guardare le due voci di spesa che catalizzano la battaglia interpretativa sulle regole ingaggiata dal documento italiano. La prima è rappresentata dal fenomeno migranti la cui gestione, secondo le previsioni scritte dal governo, costerà il prossimo anno 3,8 miliardi. Rispetto ai 3,3 miliardi spesi quest'anno, si tratta di un aumento da 500 milioni, e in base a una lettura rigida delle norme Ue solo questa somma andrebbe sottratta al deficit strutturale. A giustificare l'esclusione dal Patto sono infatti le "circostanze eccezionali", è il presupposto, e per essere "eccezionali" non si possono verificare tutti gli anni. Quella dei migranti, però, più che un'emergenza temporanea è ormai un fenomeno storico, e su questa base l'Italia, in prima fila nel soccorso e nella prima accoglienza, chiede di scontare dai vincoli tutte le spese aggiuntive rispetto a una situazione ordinaria: 2,8 miliardi, secondo i calcoli di Roma, cioè 2,3 miliardi in più rispetto a quelli sui quali la Ue già concorda.
L'altra spesa "eccezionale" è quella prodotta dal terremoto, e qui le divergenze fra l'Italia e la Ue sono geografiche e non cronologiche. Secondo la tabella con i singoli ambiti di intervento, la ricostruzione e gli aiuti nelle aree terremotate valgono poco meno di 600 milioni, cioè lo 0,035% del Pil, ma l'Italia chiede di liberare tutti i fondi necessari al piano nazionale di riqualificazione antisismica reso "indifferibile" dai tre terremoti che hanno colpito il Paese negli ultimi sette anni: si tratta di 3,4 miliardi, due decimali di Pil, quindi 2,8 miliardi in più rispetto al dato più commestibile per la Ue.
Intanto i tecnici del Governo continuano a lavorare per apportare le ultime limature ai testi del disegno di legge di Bilancio e del decreto fiscale. Secondo la tabella fissata dalla nuova riforma del Bilancio, la manovra sarebbe dovuta arrivare oggi alla Camera. Ma con il trascorrere delle ore prende sempre più corpo l'ipotesi di un approdo a Montecitorio dei due provvedimenti non prima di domani o, più probabilmente lunedì. L'obiettivo della Camera resta di dare il primo via libera entro il 27 ottobre.
La navigazione parlamentare della manovra si annuncia non del tutto tranquilla. Nonostante gli articolati non siano stati ancora ufficialmente messi nero su bianco, già cominciano a prendere forma alcune possibili modifiche, soprattutto su due capitoli: quello anti-evasione e il pacchetto pensioni. Lo stesso presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), oltre a rilanciare il tema della web-tax, si è detto favorevole a ritoccare la voluntary disclosure bis per la parte relativa al contante. «Se fanno» la norma «così come annunciata inevitabilmente il Parlamento la cambia», ha affermato Boccia proponendo «un tetto umano a 20-30mila euro».
Anche quello della rottamazione delle cartelle e dello stop a Equitalia si annuncia come uno dei temi caldi. Su questo fronte la partita dei correttivi si dovrebbe giocare non solo sugli effetti fiscali dell'intervento ma anche sul processo di riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate nell'assorbire Equitalia e sul nuovo status dei dipendenti coinvolti dall'operazione. Sulle pensioni, il tema caldo è quello dell'asticella di contribuzione per l'Ape social (quella a costo zero) a 30 e 36 anni rispettivamente per i lavoratori disoccupati o disabili e per quelle appartenenti a categorie che svolgono mansioni "gravose". I sindacati vorrebbero che il tetto di contribuzione fosse più basso. Nei giorni scorsi Cesare Damiano, (Pd) aveva lasciato intendere di essere sulla stessa lunghezza d'onda così come altri esponenti del Pd. Ap da parte sua cercherà di irrobustire il pacchetto famiglia al quale al momento sono stati destinati 600 milioni.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Rogari
Gianni Trovati

Studi di settore, addio in due tempi

Dal 2017 arrivano gli indicatori di fedeltà fiscale, poi un decreto stabilirà lo stop ai controlli

roma

Oltre 40 articoli che vanno dalla riapertura della voluntary alla lotta all'evasione Iva, con le comunicazioni dei dati di tutte le fatture e l'addio a tappe degli studi di settore. Non solo. Il decreto legge oltre alle misure di natura fiscale è pronto a imbarcare anche le norme per coprire le cosiddette spese indifferibili di fine anno. Tra queste il finanziamento con 600 milioni di euro del fondo occupazione, il trasferimento alle Ferrovie dello Stato di 340 milioni, il contributo di 600 milioni alla società di trasporto della Campania, nonché 90 milioni destinati alla Regione Molise a copertura dei debiti con Trenitalia. Per le spese di prima accoglienza dei migranti il decreto stanzia 600 milioni e altri 100 destinati ai sindaci per la loro ospitalità. Saranno 925 i milioni, invece, destinati al fondo Pmi agroalimentare e 60 milioni per prorogare l'unità tecnica di Palazzo Chigi per la liquidazione della gestione straordinaria dei rifiuti in Campania. Complessivamente si tratta di oltre 2 miliardi, di cui 500 milioni coperti con un taglio lineare sugli stanziamenti dei ministeri e 1,5 miliardi con il Fondo di Palazzo Chigi. Dal decreto potrebbe uscire, solo per confluire nel disegno di legge di bilancio, la rottamazione dei ruoli su cui i nodi da sciogliere sono ancora molti a partire dalla possibilità o meno di poter definire in via agevolata anche le cartelle di Equitalia con l'Iva, su cui l'Europa potrebbe dire sempre la sua stoppando almeno in parte l'operazione (si veda il servizio a pagina 47). Anche sulla voluntary disclosure per il contante sarebbe in corso una riflessione: alla fine con tutta probabilità si farà, ma con una stretta maggiore su chi certifica il falso. In altri termini, la "punizione" sarà più pesante se il contribuente o chi per lui dichiara che le somme da regolarizzare sono frutto di evasione mentre la GdF e l'agenzia delle Entrate scoprono che, invece, sono introiti ascrivibili ad altri tipi di reato come, ad esempio, il riciclaggio(si veda a pagina 5).

Il piatto forte del decreto restano le semplificazioni e la lotta all'evasione Iva. Si mette in moto la macchina per dire addio agli studi di settore. A partire dal prossimo anno d'imposta, infatti, arriveranno gli indici di affidabilità fiscale di imprese e lavoratori autonomi. Sarà poi un decreto dell'Economia a fissare modalità e termini per l'eliminazione progressiva della rilevanza ai fini dell'accertamento tanto degli studi di settore quanto dei parametri. La fase sperimentale, peraltro già avviata, porterà alla cancellazione delle risultanze del software Gerico come strumento di accertamento per trasformarle in strumento di compliance.

Sul fronte delle semplificazioni fiscali il decreto punta a ridurre gli oneri da adempimento eliminando soprattutto alcuni obblighi di comunicazione e dichiarativi o ricorrendo alle nuove tecnologie, come ad esempio la posta elettronica certificata per atti e avvisi tributari. C'è anche la pausa estiva: dal 1° al 31 agosto saranno sospesi gli effetti delle comunicazioni dell'amministrazione finanziaria e i versamenti. C'è poi la chiusura delle partite Iva "morte": chi non svolge attività per tre anni riceverà una comunicazione del Fisco sulla cancellazione della partita Iva.

Ai datori di lavoro e agli altri sostituti d'imposta sarà, inoltre, concesso più tempo per l'invio delle certificazioni uniche sui redditi: il termine del 28 febbraio slitta al 31 marzo. E per quanto riguarda le addizionali comunali Irpef i sostituti d'imposta potranno versare l'addizionale in un'unica soluzione. Mentre si riducono i tempi per la ripartizione del 5 per mille e del 2 per mille in quanto non si dovranno più attendere le dichiarazioni dei redditi integrative che puntualmente facevano allungare di almeno un anno i tempi per il conteggio delle somme spettanti ai vari soggetti interessati.

Novità in vista anche sul fronte delle locazioni. Sarà ridotta del 50% la sanzione per chi presenta l'opzione per la proroga del regime di cedolare secca ed entro 30 giorni dalla scadenza del termine. Sul fronte della riduzione delle comunicazioni al fisco si segnalano: l'eliminazione dell'obbligo dell'avvenuta registrazione delle fatture d'acquisto con San Marino; l'invio dei dati delle operazioni con controparti ubicate in Paesi black list; si riducono gli obblighi sugli elenchi Intrastat. Per i professionisti vanno segnalati la deducibilità integrale dal reddito di lavoro autonomo per le spese di formazione, compresi quindi i costi sostenuti per alloggio e trasporto, la semplificazione delle modalità di determinazione del saldo contabile in valuta estera (per le multinazionali) e la reintroduzione della possibilità di versare con F24 cartaceo per i soggetti non titolari di partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

FOCUS. INVIO?TRIMESTRALE DEI?DATI

Iva, comunicazioni per mettere un freno ai mancati versamenti

La lotta all'evasione Iva per il 2017 passerà per le comunicazione periodiche Iva. E non solo dei dati di tutte le fatture emesse e ricevute, necessarie per stanare soprattutto chi emette falsi documenti fiscali, ma anche delle informazioni relative all'Iva a credito e di quella a debito ripartite per aliquote (4, 5, 10 e 22%). In questo modo l'amministrazione finanziaria potrà intercettare eventuali mancati pagamenti da parte di chi ha comunque inviato la comunicazione trimestrale. Nei 15 giorni successivi – e dunque quasi in tempo reale – il contribuente si vedrà recapitare una lettera di compliance con cui l'ufficio dell'agenzia delle Entrate lo inviterà a chiarire la sua posizione e a saldare il proprio debito se dovuto. Come già accaduto con i recenti alert su Iva o 730 l'accertamento vero e proprio scatterà soltanto dopo eventuali mancati chiarimenti o irregolarità del contribuente.

Il campanello d'allarme, sia al Mef che in amministrazione finanziaria, è già scattato da tempo, tanto da evidenziarlo ancora una volta in bella mostra all'interno del rapporto sull'evasione fiscale allegato al Def e depositato in Parlamento nei giorni scorsi. I dati riportati nel rapporto evidenziano, infatti, che dei 40,2 miliardi di gap Iva sono 8,4 i miliardi non versati e 31,8 i miliardi non dichiarati. Una cifra, quella dei mancati versamenti, che stando alle ultime proiezioni avrebbe raggiunto i 10 miliardi di imposta. Sempre secondo il rapporto l'indicatore di compliance che misura la propensione a non versare l'imposta nel 2014 è risultato pari al 29,7% in costante crescita dal 2011. Secondo i tecnici del Fisco che hanno redatto il rapporto inviato alle Camere l'utilizzo di maggiori informazioni consente di poter indicare quanta parte del gap Iva è imputabile a comportamenti intenzionali dei contribuenti e quanta parte è riconducibile a errori nell'interpretazione delle norme o alla mancanza di liquidità (contribuenti che si dichiarano al Fisco ma non versano l'imposta). Questa quota emerge proprio dagli attuali controlli automatici delle dichiarazioni Iva.

Potenziare e ridurre i tempi delle comunicazioni dei dati Iva, così come hanno sottolineato nei loro rapporti l'Ocse e il Fondo monetario internazionale, vuole essere l'arma in più per il Fisco per ridurre quella massa di 10 miliardi che sfugge alle casse dell'Erario. L'obiettivo dichiarato nei saldi della manovra inviata a Bruxelles è quello di recuperare all'evasione Iva circa 2,5 miliardi di euro, di cui almeno 1,8-2 solo dalle comunicazioni periodiche dei dati.

L'obbligo dell'invio trimestrale dei dati delle fatture e quello delle informazioni sull'Iva a credito e su quella a debito sarà compensata da un credito d'imposta: 100 euro per l'adeguamento tecnologico necessario all'invio dei dati e 50 per l'invio delle fatture. In questo modo si punterebbe a ridurre gli oneri di da adempimento che verrebbero a gravare sui circa 6 milioni di partite Iva attive.

Per far pulizia negli archivi e nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria, inoltre, il decreto legge collegato alla manovra di bilancio punta a cancellare anche le cosiddette partite Iva "morte", ossia quelle posizioni per le quali il Fisco non ha registrato per tre anni operazioni o «movimenti». Il contribuente sarà comunque avvisato preventivamente dall'agenzia delle Entrate sull'intenzione di voler chiudere d'ufficio la partita Iva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Mo.

G.Par.

La visita di Stato negli Usa. Dopo l'endorsement di Obama il premier oggi e domani al consiglio europeo: «Bruxelles sia più attenta a immigrazione e crescita»

«Manovra ok, infrazione a chi rifiuta migranti»

Renzi avverte la Ue: «Il populismo non nasce dalla paura ma dalla crisi economica»

WASHINGTON

«Perplessità sui nostri conti? Va bene, allora arrivi pure una procedura di infrazione da Bruxelles ma non per noi, per quei Paesi che non hanno accettato la relocation dei migranti». È visibilmente irritato il premier italiano Matteo Renzi tanto da interrompere l'off the record di un incontro con i giornalisti italiani al termine della visita di Stato a Washington. Da tre giorni il presidente del Consiglio non legge i giornali italiani e si tiene quindi prudentemente alla larga dalle dichiarazioni sul suo viaggio fatte da Brunetta e Bersani che, dice, «si commentano da sole». Anche sulle dichiarazioni di Obama sul referendum italiano fornisce solo informazioni "off" di background. Ma quando si tocca la questione conti Renzi parla in chiaro.

«Perplessità? È la solita storia da tre anni – dice il presidente del Consiglio - prima un anonimo portavoce della Commissione esprime preoccupazioni e timori, poi arriva una letterina, noi rispondiamo e si va avanti così ma non si entra mai nel merito; voglio che mi dicano se posso oppure no dare 350 milioni per ricostruire una scuola terremotata di Amatrice o dove trovo i fondi per salvare i migranti nel Canale di Sicilia, invece niente. Solo perplessità». L'Italia, insiste Renzi, rispetta le regole Ue. «Il 2,3% nel rapporto deficit-Pil - ricorda il premier - è il più basso di sempre. Ma il problema non è lo 0,1% o lo 0,2%. Noi abbiamo fatto una legge di stabilità che pensa ai cittadini, investe sulla crescita e aiuta i pensionati, il lavoro fatto sulla sanità con 2 miliardi di euro è stato enorme; abbiamo voluto un fisco che non cerca di fregarti con le sanzioni e poi il lavoro sulla crescita fatto con Calenda è strategico e porta miliardi veri nell'economia». E allora, dice provocatoriamente Renzi, «sì, mi aspetto una procedura di infrazione, ma non contro l'Italia, contro tutti quei Paesi che non hanno accettato la relocation dei migranti approvata da vari Consigli europei». Un'Europa, precisa sempre Renzi, che «va su Marte con una sonda in gran parte italiana ma che non riesce ancora ad andare nelle periferie e nelle sacche di sofferenza dove l'austerity ha già fatto parecchi danni».

Anche sull'immigrazione Renzi mette l'accento sui ritardi europei. «Dicevano che a Bratislava ho fatto il matto – commenta Renzi – ma poi la Merkel è andata in Africa e Juncker si è espresso a favore del migration compact». E poi, alla fine, aggiunge il presidente del Consiglio «non ci sono don Chisciotte contro i mulini a vento: c'è una visione del mondo in cui l'Ue deve essere maggiormente attenta a immigrazione e crescita, e su questa linea è importante ci sia la condivisione del presidente Obama».

Renzi cerca di spiegare cosa c'è dietro l'endorsement di Obama al governo italiano. «Nessun mistero sul referendum, l'amministrazione Usa è stata sempre a favore delle riforme, il referendum italiano non è un argomento di dibattito». La visita è stata comunque «di grande livello» e ha sancito un forte rapporto personale (anche tra Agnese e Michelle che si erano conosciute all'Expo di Milano). C'è piena consonanza di cultura politica e una «sovrapposizione delle agende». Nessuna decisione presa sulla scorta della Brexit anche perché, rivela Renzi, «tutto è nato durante una passeggiata in un tempio shintoista durante il G7 giapponese in maggio». È lì che Obama avrebbe manifestato a Renzi l'intenzione di dedicare proprio all'Italia l'ultimo State Dinner. Poi, certo ha aiutato il lavoro comune fatto nella coalizione anti Isis, nella Nato, nelle missioni in Afghanistan e in Libia (dove, aggiunge Renzi «non è vero che gli Stati Uniti ci chiedono di più»). Un successo che ora Renzi cercherà di capitalizzare nelle sfide che lo attendono in Italia e a Bruxelles. E l'avvertimento alla Ue è chiaro: «Il populismo non nasce dalla paura ma dalla crisi economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

La Ue stringe sui dazi ma apre alla Cina

Ferrarini: è una concessione surrettizia dell'economia di mercato a spese delle imprese europee

bruxelles

A ridosso di un vertice europeo nel quale i Ventotto devono discutere della loro politica commerciale, la Commissione europea ha lanciato ieri un appello ai Governi perché approvino una modernizzazione della difesa commerciale europea. Bruxelles ha poi promesso di presentare entro fine anno l'attesa nuova metodologia di calcolo dei dazi con l'obiettivo di superare la questione se concedere o meno alla Cina lo status di economia di mercato. Su questo fronte, l'establishment industriale ha confermato le sue dure critiche.

Presentando una comunicazione tutta dedicata al commercio, il vicepresidente della Commissione europea Jyrki Katainen ha spiegato ieri a Bruxelles che è «imperativo» per l'Europa rafforzare le sue difese commerciali. L'Esecutivo comunitario ritiene che gli strumenti di difesa commerciale dell'Unione «debbano essere imperativamente aggiornati, rafforzati e resi giuridicamente più solidi». L'ex premier finlandese ha quindi precisato che «il commercio deve essere libero, ma giusto».

Due i temi sul tavolo mentre il futuro dell'accordo di libero scambio con il Canada è in forse a causa dell'opposizione della Vallonia. Il primo è quello della nuova metodologia nel calcolo dei dazi anti-dumping. Ieri Bruxelles ha confermato che vi sarà una proposta entro l'anno. L'obiettivo, ha precisato Katainen, è di difendere settori economici, a prescindere dall'origine nazionale dei prodotti concorrenti, superando la dicotomia tra paesi con status di economia di mercato e paesi senza status di economia di mercato.

In questo contesto, «la Commissione – ha spiegato ancora Katainen qui a Bruxelles – proporrà un nuovo metodo per calcolare il dumping sulle importazioni da paesi segnati da distorsioni di mercato e nei quali lo Stato ha una influenza dilagante nell'economia» (si veda Il Sole-24 Ore del 21 luglio). Nei fatti, l'obiettivo sembra essere quello di evitare di scegliere se concedere o meno lo status di economia di mercato alla Cina, una decisione che sta spaccando l'unità tra i Ventotto.

A questo proposito, Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa, ha avvertito che l'iniziativa non piace all'establishment industriale, contrario alla concessione dello status al paese asiatico. Secondo la Ferrarini, i due temi – vale a dire il rafforzamento delle regole anti-dumping e la concessione o meno dello status di economia di mercato alla Cina – non andrebbero mischiati: «Hanno storie separate, basi giuridiche diverse, obiettivi differenti».

Con la proposta preannunciata da Bruxelles di nuovo calcolo dei dazi, ha spiegato la Ferrarini, «l'anti-dumping europeo diverrà molto più incerto e molto meno efficace, aumentando i costi per le imprese europee che vogliono sporgere denuncia. Inoltre, l'onere di provare l'esistenza delle condizioni di mercato nel paese di origine, anziché fare capo al produttore cinese, come è sempre stato finora, diverrà compito della parte europea». Confindustria chiede quindi una modifica dell'attesa proposta comunitaria.

«La Commissione – ha aggiunto la vicepresidente di Confindustria – sembra ignorare alcune disposizioni importantissime del protocollo di adesione della Cina alla Wto che sanciscono chiaramente come il dumping cinese debba essere trattato con una metodologia a parte, perché originario di un sistema che non è di mercato. (...) Spero che la Commissaria al Commercio Cecilia Malmström cambi presto la proposta. I tempi per farlo e rimediare ai futuri danni ci sono ancora».

Dal canto suo, Aegis, l'associazione che rappresenta una trentina di settori industriali europei, è dell'avviso che «lo status di non economia di mercato è fondamentale per ogni misura anti-dumping efficace». L'altro tema oggi sul tavolo è una proposta che elimina i tetti ai dazi anti-duping. Attualmente le regole europee prevedono che i dazi debbano solo rimuovere il danno provocato da importazioni sotto costo. Il risultato è che su alcuni prodotti siderurgici cinesi i dazi europei sono del 21%, quelli americani del 266%.

Dopo tre anni, la proposta comunitaria è ancora oggetto di negoziato tra i Ventotto, tanto che Bruxelles ha esortato ieri a una intesa. L'idea di rivedere la regola, nota in inglese con l'espressione Lesser Duty Rule, piace ai paesi più manifatturieri (Italia e Francia in testa), meno a quelli che hanno meno industrie pesanti (il Regno Unito e la Scandinavia). La crisi del settore dell'acciaio ha scosso i Governi, ma sufficientemente per trovare un accordo rapido come auspicato dalla Commissione? È ancora presto per dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

FOCUS

Dietro la crescita troppo debito e bolla immobiliare

Il target di crescita fissato dal Governo per il Pil cinese - come «per magia», usando le parole di Peter Boockvar di Lindesy Group - è stato centrato anche nel terzo trimestre del 2016, ma le buone notizie rischiano di finire qui. E non tanto perché si tratta pur sempre del passo più lento da sette anni a questa parte.

Quel 6,7% di crescita, consegnato agli archivi dalle statistiche di regime, deve ancora troppo a fenomeni che Pechino vorrebbe e dovrebbe ridimensionare: bolla immobiliare, settori economici inefficienti e in sovraccapacità e soprattutto debito. Quel debito che, secondo un recente nuovo allarme dell'Fmi, è cresciuto «molto rapidamente» rispetto agli standard globali e ormai minaccia di innescare una crisi bancaria e di frenare bruscamente l'economia, se non affrontato prontamente.

Tutte cose che Pechino sa bene. Solo due settimane fa, per affrontare l'enorme esposizione finanziaria delle aziende, stimata in 18mila miliardi di dollari e ormai prossima al 170% del Pil, il Governo ha annunciato un controverso piano di swap, in base al quale le banche sarebbero chiamate a convertire in azioni i crediti che vantano nei confronti delle imprese. Con il rischio, però, di incamerare asset forse ancora più tossici dei prestiti concessi e di peggiorare una situazione già grave. Secondo analisti del settore privato, i *non performing loans* in carico alle banche cinesi sono pari al 19% del Pil (contro il 2,15% indicato dalle autorità), tanto che per S&P Global, sarebbe necessaria una iniezione di capitale da 1.700 miliardi di dollari per sanare i bilanci.

A settembre, i prestiti concessi dalle banche sono balzati del 30% verso nuovi record. Con le aziende già ingolfate da debiti che faticano a ripagare, questi capitali sono andati a fornire nuovo carburante al già surriscaldato mercato immobiliare. Nel terzo trimestre, i prestiti a medio e lungo termine concessi alle famiglie (per lo più mutui), hanno rappresentato il 60% di tutti i finanziamenti erogati. Un balzo rispetto al primo trimestre, quando erano il 23% del totale. L'acquisto di abitazioni è così salito del 43% nei primi nove mesi del 2016 (su base annua). Nelle ultime due settimane, almeno 21 città hanno adottato restrizioni alla compravendita di case, innestando la retromarcia dopo due anni di incentivi. E la stessa agenzia di Stato Xinhua, ieri, ha messo in guardia contro i «tumori» che infestano il settore, facendo schizzare i prezzi a livelli insostenibili (−25% in un anno a Pechino a Shanghai).

Allo stesso tempo, e ancora una volta in contrasto rispetto alle linee d'intervento tracciate dal Governo, la crescita degli investimenti (8% tra gennaio e settembre) che ha puntellato l'attività economica resta ampiamente a carico delle aziende di Stato, che hanno aumentato del 21,1% la spesa in impianti e macchinari, contro il 2,5% del settore privato, bloccato appunto dal debito.

La bolla immobiliare sta inoltre sostenendo quella dell'acciaio, un settore inefficiente, altamente inquinante e in sovraccapacità, emblema del modello di sviluppo che Pechino vorrebbe abbandonare. Se nel 2015, per la prima volta in 30 anni, la produzione era diminuita, nei primi nove mesi del 2016 è tornata a salire dello 0,4%, contro ogni aspettativa.

Per Julian Evans-Pritchard, di Capital Economics, siamo allora di fronte a una ripresa «dai giorni contati, dato che è sostenuta in gran parte da tendenze che il Governo sta cercando di frenare, come l'accelerazione del credito e il boom immobiliare».

Di positivo c'è, come sottolinea Daniele Mellana, director di East Capital, che lo «scenario di hard landing sembra abbastanza scongiurato, anche in considerazione del fatto che la Cina continuerà con gli stimoli fiscali» e che l'economia si sta sempre più spostando verso i consumi: la crescita delle vendite al dettaglio a settembre (10,7%) è stata più robusta di quella della produzione industriale (6,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Di Donfrancesco

FOCUS Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

al via il saie di bologna/2

Edilizia 4.0 per la crescita

Molte le innovazioni che faticano a imporsi nel tessuto diffuso di piccole imprese

È un mix di antichi saperi e tecnologie 4.0 quello che da ieri è in scena nei dieci padiglioni del quartiere fieristico bolognese per la 52esima edizione di Saie – iniziata con il convegno inaugurale dedicato a Casa Italia – dove economia circolare e digitalizzazione fanno da fil rouge del nuovo capitolo della quarta rivoluzione in edilizia. Canapa e cocci triturati convivono con nanomateriali, simulatori 3D e Iot in un mercato dove l'innovazione si fa, e molta, ma fa fatica a propagarsi. «Il Saie si conferma un appuntamento fondamentale per il sistema dell'edilizia, un'occasione unica di confronto e dialogo tra tutti gli operatori per individuare soluzioni e strategie in grado di rilanciare l'industria delle costruzioni dopo anni di crisi», ha sottolineato al taglio del nastro il vicepresidente Ance, Gabriele Buia. «Ci sono timidi segnali di ripresa, ma serve la molla di forti investimenti pubblici per rilanciare un comparto cruciale per il Pil», ha aggiunto il presidente di BolognaFiere, Franco Boni.

Vetrina d'eccellenza di questa innovazione è "The best of Saie Innovation", la selezione di 28 soluzioni all'avanguardia (dai materiali alle macchine in cantiere fino ai software di progettazione, vedi schede in alto) che premiano sostenibilità ambientale, efficienza energetica, risparmio economico, sicurezza antisismica. «Sono quasi tutte soluzioni all'avanguardia prodotte da aziende italiane e questo ha un duplice significato – spiega Massimo Rossetti, docente di Tecnologia dell'architettura allo Iuav di Venezia. – Da un lato ci dicono che nel nostro Paese si fa innovazione, e dal basso, anche nell'industria delle costruzioni. Dall'altro lato raccontano però di un ritardo nella trasmissione di questa innovazione fino nei cantieri e di una bassa predisposizione alla contaminazione internazionale. Il technology watching è fondamentale per l'evoluzione dell'edilizia, sia guardando dentro agli altri settori industriali sia alle novità in giro per il mondo. Ma il monitoraggio sistematico, di innovazione e tecnologie, richiede investimenti di uomini e risorse che le Pmi non si possono permettere».

La polverizzazione della filiera edilizia dominata da microimprese e l'attuale focalizzazione del settore nei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria (il 73% del valore delle costruzioni è in riqualificazioni e perlopiù si tratta di piccoli cantieri, rileva il Cresme) non aiuta certo a esplodere la portata innovativa che gemma nell'industria dei prodotti e dei servizi. «Il problema è che questa innovazione che nasce dal basso si confronta con normative, regolamenti e standard prestazionali richiesti dai legislatori e dai clienti, che arrivano dall'alto, e l'area grigia nel mezzo è schiacciata, impermeabile e restia ad accettare novità che scardinano pratiche di lavoro radicate», aggiunge Rossetti.

Ma l'edilizia non è più un mondo di semplici mattoni e il Saie ne è la conferma evidente. «Siamo all'inizio di una rivoluzione 4.0 con potenzialità enormi – afferma il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini – che si scontra con una filiera edilizia lenta al cambiamento. Ma nei cantieri austriaci e australiani i robot che posano mattoni al posto degli operai sono già realtà. Amazon negli Stati Uniti sta aggregando la platea di ditte offrendo ai clienti servizi industriali chiavi in mano venduti online. E la piattaforma Bim (vedi articolo a lato, ndr) azzera le asimmetrie informative, fin qui assai redditizie per gli operatori del settore, con risparmi di costi del 30% grazie all'informazione condivisa lungo tutta la filiera».

Resterà sul mercato uno zoccolo di aziende tradizionali a bassa innovazione, ma si faranno largo non solo gli innovatori incrementali ma imprese rivoluzionarie tra nano ed enery tech, robotica, Iot.

«La parola chiave per leggere la trasformazione in atto nelle costruzioni è integrazione, ossia il crossover e l'implementazione di tecnologie diverse, che arrivano anche da altri comparti, applicate all'edilizia. E il driver che spinge il cambiamento è l'efficienza energetica, verso il *nearly zero energy building*, non solo per il dettato delle norme Ue ma anche per una crescente consapevolezza di chi acquista e ristruttura casa, che vuole la targhetta migliore e la garanzia di alte prestazioni e risparmi sui consumi», afferma Domenico Pepe, consulente esperto di Casa Clima, che come Rossetti fa parte della Giuria che ha valutato le 164 candidature del Saie Innovation Award. Il problema è che l'accesso all'innovazione costa tempo e denaro e l'approccio dei piccoli imprenditori è di diffidenza e resistenza. Ciò spiega la lentezza con cui l'innovazione – che pur c'è – arriva poi in cantiere, quando si tratta di piccoli interventi e non di sviluppi dai sette zeri in su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

Legge di bilancio. La «nuova» riscossione potrà accedere alle informazioni dell'Anagrafe dei conti per i riscontri sui debitori

Cartelle, più controlli sui morosi

Addio a Equitalia e rottamazione dei ruoli verso l'introduzione nel Ddl della manovra

ROMA

Da un lato la chiusura di Equitalia e la rottamazione delle cartelle. Dall'altro, il rafforzamento delle informazioni a disposizione dell'agente della riscossione con la possibilità di un accesso più ampio alle informazioni dell'Anagrafe tributaria, compresi i conti correnti. L'intervento del Governo punta sia a chiudere i conti con i crediti difficili da riscuotere sia a dotare di poteri più efficaci e al passo con i tempi i funzionari che si dovranno occupare di recuperare le imposte non pagate. Un modo per provare ad allontanare le accuse di condono nei confronti dell'operazione che porta alla definizione agevolata delle cartelle. Con tutto il pacchetto riscossione che molto probabilmente potrebbe essere "stralciato" dal decreto fiscale varato «salvo intese» dal Consiglio dei ministri di sabato scorso per confluire nel Ddl di Bilancio. Includere l'Iva o meno nella rottamazione richiede qualche giorno di riflessione in più: da una parte le cartelle Iva sono il grosso delle partita da cui il Governo si attende 3-4 miliardi; dall'altra pesa sempre il giudizio dell'Europa secondo cui uno Stato non può rinunciare all'attività di recupero di un'imposta che ha valenza comunitaria. Ma vediamo nel dettaglio.

Sul fronte legato a chi svolgerà la riscossione dopo Equitalia è in corso tutta una serie di riflessioni. L'ipotesi ora più accreditata è che la funzione venga assorbita dall'agenzia delle Entrate. Anche se lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha nascosto le difficoltà lungo questo percorso (come riportato ieri su queste colonne). Difficoltà legate essenzialmente al diverso trattamento contrattuale dei circa 8mila dipendenti di Equitalia che oltre ad avere remunerazioni più elevate (eredità delle vecchie esattorie gestite dagli istituti di credito) si troverebbero a entrare nel perimetro della Pa senza aver superato un concorso. Ecco perché sarebbe necessario una sorta di comparto autonomo delle agenzie fiscali seguendo il solco tracciato dai rapporti di Fmi e Ocse sull'amministrazione finanziaria italiana. Con un'inclusione all'interno delle Entrate sarebbe più facile dotare i soggetti incaricati della riscossione delle "dotazioni" già a disposizione dell'Agenzia. Ecco perché con il decreto viene previsto che l'Agenzia potrà utilizzare le informazioni dell'Anagrafe tributaria anche ai fini della riscossione. Estensione che va incontro alla richiesta dall'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, nell'audizione del 9 febbraio scorso in commissione Finanze al Senato (poi ribadita in altre audizioni) in cui, oltre a fornire i dati sul carico affidato effettivamente ancora lavorabile, aveva delineato le possibili soluzioni per ridurre il problema delle quote di crediti inesigibili. E tra queste, appunto, la possibilità di consultare l'«Archivio dei rapporti finanziari».

Nel futuro più immediato, però, le attenzioni dei contribuenti sono rivolte alla rottamazione delle cartelle esattoriali. Non solo per capire cosa sarà sanabile, considerate le aperture su Iva e multe auto (e altri tributi locali) su cui però va definito un meccanismo per rendere appetibili ai Comuni (detentori dei crediti originari) l'adesione. Uno dei nodi più pratici è capire cosa fare dato che oggi scade la possibilità di chiedere la riammissione ai piani di dilazione per i soggetti decaduti senza dover versare prima tutte le rate che sono state saltate (si veda anche il focus a lato). Rimettersi in carreggiata potrebbe anche convenire se alla fine la norma sulla rottamazione delle cartelle, che si calcolerà sugli importi ancora da versare, dovesse consentire l'operazione solo a chi è in regola sui versamenti. Proprio a proposito di rate, chi aderirà alla rottamazione potrà pagare in un'unica soluzione o in tre tranche annuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Legge di bilancio. Dal 1° gennaio 2017 le regole non si applicheranno più solo a professionisti e artisti

Imprese minori anche per cassa

Per i soggetti in contabilità semplificata possibile cambiare regime

Imprese in contabilità semplificata con regime di cassa dal 1° gennaio 2017. Semplificazioni in vista anche per la determinazione della base imponibile Irap e obblighi contabili di annotazione dei componenti positivi e negativi di redditi rivisti per far spazio al nuovo regime. Sono queste le principali novità per le **"imprese minori"** veicolate dalle prime bozze della **legge di bilancio 2017**.

Per la prima volta in ambito reddito d'impresa, sia pur per le sole imprese in contabilità semplificata, si deroga al criterio della competenza, a vantaggio di un regime "per cassa" similmente a quanto già oggi è previsto per gli esercenti arti e professioni. Se è vero che il sistema può portare a picchi di reddito se gli incassi si concentrano in un solo periodo d'imposta, il regime presenta l'indiscusso vantaggio di tassare solo le fatture effettivamente incassate e non anche, come spesso avviene, il reddito riferibile a crediti non esigibili in quanto in sofferenza. Inoltre il sistema per cassa è certamente più semplice da gestire.

Il nuovo articolo 66 del Tuir prevede l'abbandono delle regole della competenza economica sia per i ricavi che per le spese. Non rileveranno più nella determinazione del reddito né le rimanenze finali né quelle iniziali mentre rimarranno ferme le regole di determinazione e imputazione temporale degli altri componenti positivi e negativi quali le plusvalenze e le minusvalenze, le sopravvenienze, gli ammortamenti e gli accantonamenti. Regole particolari vengono previste per gestire il regime transitorio di migrazione tra i due regimi. Al fine di evitare fenomeni di doppia imposizione, il reddito del periodo d'imposta in cui si applica il principio "di cassa" è ridotto dell'importo delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente soggetto a regime ordinario. Inoltre nel caso di passaggio da un periodo di imposta soggetto alla determinazione del reddito "per cassa" a un periodo di imposta soggetto a regime ordinario (competenza) e viceversa, i ricavi, i compensi e le spese che hanno già concorso alla formazione del reddito non assumeranno rilevanza nella determinazione del reddito degli anni successivi.

Anche la base imponibile Irap sarà determinata con le nuove regole facilitando i calcoli nel passaggio da una forma di tassazione all'altra.

Nulla vieta che il contribuente possa optare per la contabilità ordinaria. L'opzione avrà effetto dall'inizio del periodo di imposta nel corso del quale è esercitata fino a revoca e in ogni caso almeno per il periodo stesso e i due successivi. I limiti per il passaggio alla contabilità ordinaria obbligatoria restano invece quelli oggi in vigore ossia,400mila euro per le imprese aventi a oggetto prestazioni di servizi, 700mila euro per le altre attività.

Nel regime "di cassa" sarà necessario procedere ad annotare cronologicamente, con riferimento alla data di incasso/pagamento, nei registri, i ricavi percepiti e le spese sostenute indicando il relativo importo, e le generalità, del soggetto che effettua/riceve il pagamento, nonchè gli estremi della fattura o altro documento emesso/ricevuto. Negli stessi registri dovranno essere annotati, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, anche gli altri componenti positivi e negativi. I registri tenuti ai fini Iva potranno sostituire i "cronologici" qualora vi siano separate annotazioni delle componenti reddituali incassate e pagate nel periodo, nonché quelle relative agli altri componenti di reddito.

Lo schema normativo prevede un'ulteriore possibilità: previa opzione vincolante per almeno un triennio, i contribuenti possono tenere i registri ai fini dell'imposta sul valore aggiunto senza operare annotazioni relative a incassi e pagamenti ma in tal caso, per finalità di semplificazione, si presume che la data di registrazione dei documenti coincida con quella in cui è intervenuto il relativo incasso o pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Accertamento. I giudici di Cassazione «rafforzano» le prove che può utilizzare chi ottiene fabbricati da parenti

Redditometro, difesa più facile

Possibile far leva sulla presunzione di gratuità nei passaggi immobiliari

IL PUNTO Spetta al giudice di merito, anche sulla base delle altre spiegazioni fornite, valutare se la donazione sia verosimile

Nel **redditometro** può trovare applicazione a favore del contribuente la **presunzione di gratuità** prevista nei **trasferimenti immobiliari tra parenti** ai fini dell'imposta di registro. Questa presunzione, infatti, è applicabile anche per altri tributi e spetta al giudice di merito verificarla in base alle prove fornite. Ad affermare questo principio la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 21142 depositata ieri.

Ma veniamo ai fatti. L'agenzia delle Entrate rettificava per due periodi d'imposta il reddito di una contribuente con il vecchio redditometro. Oltre alle rate del mutuo riferito all'acquisto della propria abitazione e a un'autovettura, la rettifica si fondava prevalentemente sull'acquisizione di alcuni terreni edificabili dal padre. Il trasferimento era stato dichiarato a titolo oneroso nonostante il legame di parentela. I provvedimenti venivano impugnati dinanzi al giudice tributario evidenziando che l'acquisizione dei terreni era avvenuta a titolo gratuito nonostante quanto dichiarato in atto e che in ogni caso valeva la presunzione di liberalità prevista ai fini dell'imposta di registro (articolo 26, Dpr 131/86). Il giudice accoglieva parzialmente i ricorsi, mentre la commissione regionale, riformando integralmente la decisione, confermava la legittimità della pretesa. La contribuente ricorreva così per Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'omessa valutazione delle prove da parte della Ctr.

I giudici di legittimità, accogliendo la tesi difensiva, hanno rilevato che l'articolo 26 del Dpr 131/86, ai fini dell'imposta di registro, prevede che i trasferimenti tra coniugi o tra parenti in linea retta si presumono donazioni se l'ammontare complessivo dell'imposta di registro e di ogni altra imposta dovuta per il trasferimento sia inferiore alle imposte applicabili in caso di trasferimento a titolo gratuito. La Cassazione ha così precisato che tale presunzione è applicabile anche per altri tributi laddove possa risultare utile per la qualificazione dell'atto, ossia se a titolo oneroso o gratuito. Ne consegue che il contribuente può utilizzare la presunzione per contestare l'accertamento da redditometro quando il cedente dei terreni è un parente. Spetta poi al giudice di merito verificare, anche alla luce delle altre prove fornite, se tale donazione sia verosimile. Nella specie, la contribuente aveva solo un reddito di lavoro dipendente e pertanto risultava plausibile che il padre le avesse donato le aree.

La decisione è interessante poiché non di rado, sono stipulati atti a titolo oneroso nonostante si tratti di donazioni tra parenti. Nella maggior parte dei casi, ciò accade per evitare possibili azioni di riduzione in sede successoria del proprietario originario da parte degli eredi, trascurando tuttavia che simili atti, possano avere conseguenze anche ai fini reddituali. Secondo il chiarimento, quindi, il contribuente potrà contrastare il maggior reddito determinato sinteticamente, non provando l'esistenza di disponibilità non transitate in dichiarazione, quanto dichiarando che l'incremento patrimoniale non ha comportato trasferimento di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Dichiarazioni 2017. Confronto alle Entrate: parte il percorso per il 770 unificato

La certificazione unica guarda al welfare aziendale

Il welfare aziendale entra nella **certificazione unica**. È quanto emerso ieri durante riunione che si è tenuta presso la Direzione centrale gestione tributi dell' agenzia delle Entrate per la presentazione del **modello 770/2017** e della Certificazione unica a cui erano stati invitati tutti gli intermediari interessati.

Per monitorare il fenomeno del **welfare aziendale**, favorito dal Governo attraverso incentivi fiscali nella legge di Stabilità 2016 e nella legge di bilancio 2017 (dove si profila un ampliamento dei benefici), la certificazione unica si arricchirà di una serie di caselle per l'indicazione della tassazione agevolata dei premi di produttività e di risultato che godono di una tassazione sostitutiva del 10 per cento.

Un'altra novità riguarda l'intenzione dell'Agenzia di unificare in un unico modello 770 i due attuali modelli (ordinario e semplificato) lasciando, però, la possibilità di effettuare invii separati da parte dei professionisti. «Per concretizzare questo progetto - racconta il segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Sergio Giorgini - si dovrebbe aprire un tavolo di concertazione a gennaio 2017, ma la possibilità che già dal prossimo anno ci sia un unico modello 770, se la tempistica resta quella a cui siamo abituati, va esclusa».

Secondo Luigi Pessina, vice presidente della Fit - la Federazione italiana tributaristi che rappresenta Ancit, Ancot e Lait - il passaggio a un unico modello è certamente una buona notizia che va verso una vera semplificazione. «Il restyling fatto ora - aggiunge Pessina - è più che altro un riflesso delle modifiche di legge che rendono inutili una serie di caselle ora presenti, per esempio sono state eliminate tutte quelle relative alle compensazioni interne che dal 2016 non sono più possibili e devono transitare in F24».

Novità immediate sul modello 770 riguardano il quadro ST che sarà suddiviso in quattro sezioni e non più in tre:
sezione 1 per le poste destinate all'erario per lavoratori dipendenti e autonomi;
sezione 2 per il versamento delle addizionali regionali;
sezione 3 per versamenti relativi a redditi di capitale e rendite finanziare amministrate;
sezione 4 per le imposte sostitutive che prima confluivano solo nel 770 ordinario.

Il quadro SV si snellisce perdendo tutti i righi relativi alle regioni.

Al quadro SG viene aggiunto il rigo SG 24 in cui va riportata l'indicazione del credito di imposta sul valore dei contratti di assicurazione in caso di cessione di ramo d'azienda.

Tornando alla certificazione unica oltre all'inserimento delle caselle relative al welfare aziendale, ci saranno nuove caselle per: i redditi dei soci delle cooperative artigiane, le somme da partecipazione agli utili e le somme liquidate a seguito di pignoramento presso terzi.

Nell'incontro di ieri l'agenzia delle Entrate ha comunicato che dall'incrocio dei dati in suo possesso con le certificazioni c'è una corrispondenza superiore al 90%. «Questo significa - spiega Luigi Pessina della Fit - che tra le comunicazione delle aziende contenute nel 770 e le Cu c'è una rispondenza quasi totale, un risultato ottenuto grazie all'attività dei professionisti, degli operatori, delle software house a fronte di nessun tipo di riconoscimento. E mi riferisco - precisa Pessina - a un nostro maggior coinvolgimento e a un ascolto che ora si fatica a trovare» .

In tema di scadenze, su cui il consigliere nazionale dell'Int, Costantino Bianchi, ha chiesto certezze «per evitare la querelle della proroga a cui siamo abituati» ieri l'Agenzia ha confermato quelle per la «Cu» (28 febbraio) e per il 770 (31 luglio). Per la certificazione unica, però, si sta delineando uno slittamento al 31 marzo con il Dl fiscale varato dal Governo sabato scorso (si veda pagina 3) e per il 770 è stata ipotizzata un'anticipazione a maggio o a giugno nella più ampia revisione del calendario delle scadenze fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Agricoltura. Con la nuova legge tutelati anche i lavoratori assunti ma con retribuzione sproporzionata rispetto al lavoro prestato

Indici contrattuali anti-caporalato

Per valutare lo sfruttamento fanno prova le condizioni dei patti collettivi e territoriali

La legge sul caporalato, approvata martedì scorso dalla Camera in via definitiva (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), apporta profonde novità al testo dell'articolo 603 bis del Codice penale, operando la separazione tra intermediazione illecita e sfruttamento dei lavoratori.

Il caporalato è un triste fenomeno, storicamente presente in agricoltura, che esprime nei fatti due condotte delittuose: da un lato quella del caporale ,che recluta i lavoratori e li colloca presso il datore di lavoro, dall'altra quella del datore di lavoro, che si approfitta dello stato di bisogno per sfruttare i lavoratori sottopagandoli dopo averli sottoposti a condizioni di lavoro particolarmente faticose.

E questa distinzione segna la principale novità apportata dalla legge, che fa dell'approfittamento (lo sfruttamento) dello stato di bisogno dei lavoratori l'elemento caratteristico della condotta criminosa.

Dello stato di bisogno del lavoratore si approfitta sicuramente il caporale quando trasporta i lavoratori dai punti di ritrovo, spesso le stazioni ferroviarie o le tendopoli, fino ai campi di raccolta, chiedendo per tali "servizi" forme di ricompensa direttamente ai lavoratori.

Molto cambia nel nuovo testo dell'articolo 603 bis per il datore di lavoro, ossia colui che utilizza, assume o impiega manodopera per sfruttarla in ragione del suo stato di bisogno, anche senza l'intermediazione illecita del caporale. Quest'ultima non è più richiesta perché si realizzi la condotta illecita, così come non è più richiesto che il lavoratore sia in nero, ben potendo essere un lavoratore regolarmente assunto, del cui stato di bisogno, però, il datore si approfitti.

Perché si configuri lo stato di bisogno occorre che si realizzi uno degli indici previsti al comma 2, punti da 1) a 4) dell'articolo 603-bis del Codice penale(retribuzione difforme dai Ccnl, mancato rispetto dell'orario di lavoro o delle condizioni di sicurezza, controllo dei lavoratori).

Allo sfruttamento del lavoro si aprono così le porte dei laboratori, delle stalle e delle cucine dei ristoranti, ossia di tutti i luoghi dove il lavoratore è in stato di bisogno e viene sfruttato.

Tutto questo chiede un nuovo approccio agli ispettori e a chi si occupa di vigilanza per capire quando e in che modo possa essere contestata la violazione dello sfruttamento del lavoro.

Il primo indice dello sfruttamento, è dato dal corrispondere al lavoratore una retribuzione palesemente difforme da quella prevista dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale o comunque sproporzionato rispetto alla qualità e alla quantità del lavoro prestato. Anche in questo caso troviamo il rinvio ai contratti leader quale riferimento per la retribuzione adeguata anche se c'è un rinvio alla quantità e alla qualità del lavoro prestato (di chiaro sapore costituzionale), che sembrerebbe quasi recuperare gli altri contratti che leader non sono.

Tuttavia, il palesemente difforme o la sproporzione segna una distanza dalla retribuzione del contratto leader che va misurata in termine percentuali (30-40-50-60%) dall'ispettore per essere poi trasmessa al magistrato perché valuti quando lo scostamento possa qualificare la condotta come illecita, applicando le conseguenti sanzioni penali.

Lo stesso si dica per il mancato rispetto dell'orario di lavoro, dei congedi o delle ferie e delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, queste ultime in verità più facili da riscontrare nelle forme più estreme.

Oltre alla confisca dei beni utilizzati per lo sfruttamento dei lavoratori, pensiamo al furgone del caporale, le nuove norme prevedono anche il controllo giudiziario dell'azienda per la rimozione delle condizioni di sfruttamento.

La nomina dell'amministratore giudiziario, alternativa al sequestro dell'azienda, si propone proprio come strumento di legalità per il mantenimento dei livelli occupazionali anche mediante la regolarizzazione dei lavoratori, il ripristino delle condizioni di legge in materia di orario di lavoro e di sicurezza e il pagamento delle retribuzioni contrattuali dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virginio Villanova

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Lavoro accessorio. L'obbligo di notifica telematica previsto dal Dlgs 81, che è stato modificato dal Dlgs 185

Voucher, denuncia all'Inps fuori norma

La circolare dell' Ispettorato nazionale del lavoro (1/16) sulle nuove procedure di comunicazione preventiva per i professionisti e gli imprenditori non agricoli che utilizzano lavoro accessorio fornisce indicazioni sul regime sanzionatorio applicabile ai nuovi adempimenti. Secondo la circolare, dopo la riforma della materia (Dlgs 185/16) l'utilizzo dei voucher è subordinato a un doppio adempimento: una denuncia d'inizio attività all'Inps, da effettuarsi mediante accesso alla sezione presente sul sito internet dell'Istituto, e una comunicazione via email, da mandare entro i 60 minuti precedenti ogni nuova prestazione alla sede territoriale dell'Ispettorato (ai recapiti forniti dalla circolare 1/16).

Questo doppio adempimento, secondo l'istituto di vigilanza, è supportato da un regime sanzionatorio che cambia in relazione alle eventuali violazioni.

La mancata effettuazione della denuncia d'inizio attività, seguita dall'omessa comunicazione preventiva alla sede territoriale dell'Ispettorato, darebbe luogo all'applicazione della maxi-sanzione sul lavoro nero.

Invece, se il committente effettua la denuncia telematica sul sito Inps, ma omette di inviare l'email all'Ispettorato, si applicherebbe solo la sanzione introdotta dal Dlgs 185/16 (importo variabile da 400 a 2.400 euro, in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione).

Questa ricostruzione è sicuramente vincolante per gli ispettori, quindi le imprese e professionisti dovranno applicarla, per mettersi al riparo da sanzioni e contenziosi. Tuttavia, il fondamento normativo di questa interpretazione va verificato, in quanto la denuncia telematica era prevista da una norma (l'articolo 49, comma 3, del Dlgs 81/15, il quale a sua volta aveva ridisciplinato la materia, abrogando le norme contenute nel Dlgs 276/03), che oggi non esiste più nella sua versione originaria; solo tale versione - e non quella risultante dalle modifiche del Dlgs 185/16, che ha sostituito il vecchio adempimento con l'invio della email o dell'sms - prevedeva l'obbligo di fare la comunicazione telematica.

La circolare non sembra considerare questo aspetto, nel momento in cui ribadisce che la procedura telematica è ancora obbligatoria; questa obbligatorietà viene fatta risalire a due atti (la nota del ministero del Lavoro 3337 del 25 giugno 2015 e la circolare Inps 149/15) emanati proprio per dare applicazione alla norma ormai abrogata.

Peraltro, la nuova versione dell'articolo 49, comma 3, del Dlgs 81/15 non vieterebbe la reintroduzione di una procedura di denuncia telematica: è prevista, infatti, la possibilità di istituire, con un Dm «ulteriori modalità di comunicazione in funzione dello sviluppo delle tecnologie».

Il problema è che tale decreto non è stato ancora emanato, e quindi risulta difficile trovare il fondamento normativo dell'obbligo di effettuare la denuncia telematica (a meno che non si voglia ricercare tale fondamento nelle norme generali sulle comunicazioni obbligatorie, oppure che si voglia ancora ritenere vigente il Dm del 12 marzo 2008, attuativo delle regole - oggi abrogate - della legge Biagi).

Sarebbe quindi urgente un chiarimento sul punto, per evitare che, al primo contenzioso relativo all'applicazione della maxi sanzione, la sussistenza dell'obbligo di denuncia telematica venga messa in discussione; l'esito di tale contenzioso non sarebbe affatto scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Lavoro accessorio. L'obbligo di notifica telematica previsto dal Dlgs 81, che è stato modificato dal Dlgs 185

Voucher, denuncia all'Inps fuori norma

La circolare dell' Ispettorato nazionale del lavoro (1/16) sulle nuove procedure di comunicazione preventiva per i professionisti e gli imprenditori non agricoli che utilizzano lavoro accessorio fornisce indicazioni sul regime sanzionatorio applicabile ai nuovi adempimenti. Secondo la circolare, dopo la riforma della materia (Dlgs 185/16) l'utilizzo dei voucher è subordinato a un doppio adempimento: una denuncia d'inizio attività all'Inps, da effettuarsi mediante accesso alla sezione presente sul sito internet dell'Istituto, e una comunicazione via email, da mandare entro i 60 minuti precedenti ogni nuova prestazione alla sede territoriale dell'Ispettorato (ai recapiti forniti dalla circolare 1/16).
Questo doppio adempimento, secondo l'istituto di vigilanza, è supportato da un regime sanzionatorio che cambia in relazione alle eventuali violazioni.
La mancata effettuazione della denuncia d'inizio attività, seguita dall'omessa comunicazione preventiva alla sede territoriale dell'Ispettorato, darebbe luogo all'applicazione della maxi-sanzione sul lavoro nero.
Invece, se il committente effettua la denuncia telematica sul sito Inps, ma omette di inviare l'email all'Ispettorato, si applicherebbe solo la sanzione introdotta dal Dlgs 185/16 (importo variabile da 400 a 2.400 euro, in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione).
Questa ricostruzione è sicuramente vincolante per gli ispettori, quindi le imprese e professionisti dovranno applicarla, per mettersi al riparo da sanzioni e contenziosi. Tuttavia, il fondamento normativo di questa interpretazione va verificato, in quanto la denuncia telematica era prevista da una norma (l'articolo 49, comma 3, del Dlgs 81/15, il quale a sua volta aveva ridisciplinato la materia, abrogando le norme contenute nel Dlgs 276/03), che oggi non esiste più nella sua versione originaria; solo tale versione - e non quella risultante dalle modifiche del Dlgs 185/16, che ha sostituito il vecchio adempimento con l'invio della email o dell'sms - prevedeva l'obbligo di fare la comunicazione telematica.
La circolare non sembra considerare questo aspetto, nel momento in cui ribadisce che la procedura telematica è ancora obbligatoria; questa obbligatorietà viene fatta risalire a due atti (la nota del ministero del Lavoro 3337 del 25 giugno 2015 e la circolare Inps 149/15) emanati proprio per dare applicazione alla norma ormai abrogata.
Peraltro, la nuova versione dell'articolo 49, comma 3, del Dlgs 81/15 non vieterebbe la reintroduzione di una procedura di denuncia telematica: è prevista, infatti, la possibilità di istituire, con un Dm «ulteriori modalità di comunicazione in funzione dello sviluppo delle tecnologie».
Il problema è che tale decreto non è stato ancora emanato, e quindi risulta difficile trovare il fondamento normativo dell'obbligo di effettuare la denuncia telematica (a meno che non si voglia ricercare tale fondamento nelle norme generali sulle comunicazioni obbligatorie, oppure che si voglia ancora ritenere vigente il Dm del 12 marzo 2008, attuativo delle regole - oggi abrogate - della legge Biagi).
Sarebbe quindi urgente un chiarimento sul punto, per evitare che, al primo contenzioso relativo all'applicazione della maxi sanzione, la sussistenza dell'obbligo di denuncia telematica venga messa in discussione; l'esito di tale contenzioso non sarebbe affatto scontato.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giampiero Falasca

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Tribunale di Roma. L'opponente sosteneva di aver manifestato solo l'interesse a un futuro acquisto

Srl, chi sottoscrive obbligato all'aumento

Il contratto ha natura consensuale e quindi si perfeziona subito

Il contratto di sottoscrizione dell'aumento di capitale di una **Srl** ha natura consensuale e dunque si perfeziona nel momento in cui il socio manifesta la volontà di acquistare le nuove quote. Lo afferma il **Tribunale di Rom**a (presidente Mannino, relatore Bernardo), in una sentenza del 25 agosto.

I fatti risalgono al 2011, quando l'assemblea di una Srl aveva deliberato un aumento di capitale. Una socia aveva comunicato per iscritto l'intenzione di sottoscrivere parte delle quote, ma non aveva poi effettuato il versamento del relativo importo. La Srl ha allora chiesto e ottenuto un decreto ingiuntivo per il pagamento di 45mila euro. Ma la socia ha presentato l'opposizione prevista dall'articolo 645 del Codice di procedura civile, eccependo di aver manifestato solo l'interesse a un futuro acquisto, peraltro subordinato all'approvazione di un progetto da parte di una regione. Dal canto suo, la Srl ha dedotto che l'acquisto si era formalizzato con la comunicazione scritta e non era condizionato da alcun evento futuro. Nel respingere l'opposizione al decreto ingiuntivo, il Tribunale ricorda che, in base all'articolo 2481-bis del Codice civile, i sottoscrittori dell'aumento di capitale devono, all'atto della sottoscrizione, versare alla società almeno il 25% della parte di capitale sottoscritta. Secondo i giudici, «la deliberazione di aumento del capitale non è idonea, di per sé, a produrre automaticamente l'effetto modificativo del contratto sociale». A tal fine, infatti, è necessaria la dichiarazione di adesione dei soci, che si manifesta con la sottoscrizione di quote dell'aumento deliberato; si tratta - precisa il Tribunale - di una dichiarazione che «non coincide ed è diversa dalla manifestazione di voto espressa dal socio durante l'assemblea». Il contratto si perfeziona dunque con lo scambio dei consensi del socio sottoscrittore e della società. La deliberazione di aumento del capitale può dunque «configurarsi come una proposta e la sottoscrizione del socio (...) come una accettazione, secondo il classico schema del contratto di natura consensuale»; di conseguenza, il socio sottoscrittore aumenta la propria partecipazione societaria già per effetto della manifestazione di volontà di aderire all'aumento di capitale. Né la natura di contratto consensuale (e non reale) è smentita dall'obbligo di versare, al momento dell'adesione, almeno il 25% del capitale sottoscritto. La contestualità serve, infatti, a dimostrare «la serietà della manifestazione di volontà del socio», e comunque riguarda la fase esecutiva del contratto.

Peraltro, che si tratti di un contratto consensuale si ricava dall'articolo 2444 del Codice civile, che impone agli amministratori di depositare per l'iscrizione nel Registro delle imprese, entro 30 giorni dalla sottoscrizione, un'attestazione che l'aumento del capitale è stato eseguito. Il che, in conclusione, conferma che la sola sottoscrizione è sufficiente a determinare il perfezionamento del contratto.

Nel caso in esame, la Srl aveva dimostrato che, con lettera del dicembre 2011, la socia aveva manifestato la volontà di sottoscrivere 45mila nuove quote, richiamando l'aumento che era stato deliberato dall'assemblea dei soci. La manifestazione era «chiara e inequivoca», tanto più che nella lettera la socia aggiungeva che avrebbe proceduto al relativo versamento «in base alle indicazioni dell'organo amministrativo della società». Né, comunque, la socia aveva condizionato l'efficacia della propria dichiarazione al verificarsi di un evento futuro e incerto. Così il Tribunale ha deciso di confermare il decreto ingiuntivo ottenuto dalla Srl nei confronti della socia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Porracciolo

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 20 OTTOBRE 2016

Cassazione. La violazione di due norme penali della stessa specie esclude la non punibilità

Doppio reato edilizio senza tenuità

Solo contravvenzione se il soppalco abusivo è di dimensioni contenute

roma

Esclusa la **particolare tenuità del fatto** per chi costruisce un **soppalco**, alzando il tetto, e apre due punti luce sulla facciata esterna di un palazzo situato in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Il tutto senza la Dia e senza il permesso di costruire. La violazione contemporanea di due disposizioni di legge relative a reati della stessa specie sbarra la strada alla non punibilità, prevista dall'articolo 131-bis del Codice penale, nei casi in cui l'offesa al bene tutelato sia lieve.

La Corte di cassazione, con la sentenza 44319, respinge tutte le giustificazioni dell'autore degli abusi, che aveva di fatto creato all'interno del suo palazzo un vero e proprio piano ammezzato, con una scala interna che portava al soppalco "intermedio" alto 2 metri e 30, dotato di due bagni e di un paio finestre "lucifere" prive di affaccio ma visibili dall'esterno dell'immobile. Per fare il soppalco i solai di copertura erano stati alzati di almeno mezzo metro, una circostanza che aveva indotto il vicino a costituirsi parte civile per i danni. Malgrado il ricorrente abbia avuto torto su tutti i punti, la Cassazione annulla la sentenza impugnata per quanto riguarda la sanzione. Un "benefico" effetto della sentenza della Corte costituzionale (56/2016) in virtù della quale il delitto paesaggistico, se con l'abuso non si verifica un aumento volumetrico superiore a quanto indicato dalla norma (articolo 181, comma 1 bis, del Dlgs 42/2004) è "derubricato" a semplice contravvenzione.

Ma, anche se la pena è abbattuta, la condotta non può restare impunita, come sarebbe accaduto se i giudici avessero accolto la richiesta di applicazione dell'articolo 131-bis del Codice penale.

Per la Cassazione, correttamente, la Corte di merito aveva escluso che nel caso di creazione di un nuovo piano abitabile, si possa parlare di offesa di particolare tenuità. Sul punto i giudici di merito avevano respinto la tesi della difesa secondo la quale l'altezza di 2,30 metri avrebbe escluso l'abitabilità, a fronte di una previsione di legge che fissa la soglia minima a 2 metri e 70. Secondo la Cassazione, infatti, i 40 centimetri in meno sono certamente di ostacolo all'agibilità, ma non impediscono al proprietario dell'immobile di vivere comodamente nel suo ammezzato con doppi servizi.

La tenuità del fatto, abitabilità a parte, non avrebbe comunque potuto essere riconosciuta, perché erano state violate in contemporanea più disposizioni della legge penale: il Codice sui beni paesaggistici (articolo 181, Dlgs 42/2004) e il Testo unico sull'edilizia (articolo 44, lettera c, Dpr 380/2001). L'articolo 131-bis del Codice penale non può essere applicato, quando l'imputato commette più reati della stessa indole, o infrange più volte «la stessa o diverse disposizioni penali sorrette dalla medesima "ratio punendi"». Per la Suprema corte è la stessa norma a considerare il fatto nella sua dimensione "plurima": una valutazione d'insieme che rende irrilevante l'eventuale particolare tenuità dei singoli segmenti in cui questo si articola. Non passa neppure la questione sollevata dalla difesa sulla legittimazione del vicino, che non aveva provato alcun danno, a costituirsi parte civile. La Suprema corte spiega, infatti, che non è necessario fornire la dimostrazione del pregiudizio subito. Nel caso di abusi edilizi il proprietario confinante può costituirsi parte civile non solo se vengono violate le norme civili che regolano le distanze tra le costruzioni, ma anche nel caso di inosservanza di queste indipendentemente dalle distanze. Trasferendo il principio al caso esaminato, l'innalzamento del solaio con conseguente aumento della volumetria abitabile e del carico urbanistico, fatto violando le norme sulle costruzioni, era potenzialmente idoneo a produrre un danno al vicino. Tanto basta per affermare il diritto al risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi